

Platone

Cronologia

- 427 a. C. Nascita ad Atene (la madre Perittione era cugina di Crizia, uno dei 30 tiranni)
- Discepolato presso l'eracliteo Cratilo
- 407 Incontro con Socrate
- 399 Processo e morte di Socrate
- 399 Si trasferisce con altri discepoli di Socrate a Megara presso Euclide
- 388 Partenza per l'Italia, dove conosce Archita di Taranto.
- Soggiorno presso Dionigi I, dove conosce Dione, cognato del tiranno. Successivamente Dionigi, dopo aver tentato di assassinarlo, lo congeda facendolo partire sulla nave dello spartiate Pollide, incaricato di venderlo come schiavo ad Egina, in guerra contro Atene. Viene poi riscattato da Anniceride di Cirene

- 387 Fondazione ad Atene dell'Accademia
- 366 Nuovo viaggio a Siracusa dove soggiorna presso Dionigi II il giovane che, in urto con Dione, esilia quest'ultimo e trattiene Platone a lungo
- 361 Terzo viaggio in Sicilia, per convincere Dionigi II a richiamare Dione; Platone è costretto a fuggire con l'aiuto di Archita
- 360 ritorno ad Atene
- 347 morte ad Atene

Fonti principali per la vita di Platone

VII lettera (autobiografia politico-filosofica)

Diogene Laerzio (180 – 240 d. C.), *Vite dei filosofi illustri*

Corpus platonico

Di Platone Platone sono stati tramandate 36 opere, fra cui 4 dialoghi spuri, divise in 9 tetralogie, l'ultima delle quali comprende anche 13 lettere, di cui solo la VII è quasi sicuramente autentica

A lui si attribuiscono anche 33 epigrammi

Il genere del dialogo

Quasi tutte le opere di Platone sono riconducibili al modello del dialogo, forma che il filosofo ateniese ha di fatto inventato come strumento di comunicazione filosofica, anche se influenze importanti furono quelle della tragedia attica del V secolo, che in alcune scene dialogiche sviluppava anche tematiche di carattere teologico o filosofico e probabilmente i precedenti di Alessameno di Teo (o Stirea) e il mimo di Sofrone di Siracusa.

Esso viene scelto come strumento mimetico di riproposizione dello stile maieutico di Socrate, sia pure trasgredendone palesemente i suoi stessi principi, cioè di essere rigorosamente orale. Da questo punto di vista risulta anch'esso un «parricidio» non meno grave di quello perpetrato contro Parmenide nel *Sofista* nell'ammettere il non essere predicativo e quindi la molteplicità degli enti.

Questo genere permette comunque di esaltare la finissima struttura drammaturgica con cui Platone imposta le scene all'interno di una precisa cornice e la sua capacità di distinguere i personaggi che agiscono.

Alcuni elementi discriminanti per la cronologia dei dialoghi

Nei primi dialoghi si dà espressione attendibile al pensiero del Socrate storico, che successivamente tende a riflettere l'evoluzione del pensiero dell'autore, che negli ultimi dialoghi, dove la figura di Socrate progressivamente scompare, sceglie altre figure come portavoce (lo straniero di Elea, il vecchio ateniese).

I primi dialoghi hanno un carattere mimetico, segue una serie di dialoghi dal carattere diegetico (discorso raccontato), mentre negli ultimi si torna ad un carattere mimetico

I dialoghi più antichi presentano spesso una conclusione aporetica, che si riscontra tuttavia anche nel più tardo *Teeteto*.

La presenza dello iato, evitato nelle opere più tarde.

DIALOGHI GIOVANILI

- scritti fra la morte di Socrate e la fondazione dell'Accademia (399-387 a.C.).
- *Apologia di Socrate* (processo) - *Critòne* (sul dovere; Socrate in carcere rifiuta di fuggire per rispetto alle leggi della città) – *Eutìfrone* (aporetico, sulla pietà religiosa, ambientato alla vigilia del processo di Socrate) - *Lìside* (aporetico, sull'amicizia) - *Càrmide* (aporetico, sulla temperanza) - *Lachète* (sul coraggio) - *Ione* (sull'*Iliade* e la scienza dei rapsodi - *Alcibiade primo* (Sulla natura dell'uomo) - *Ippia maggiore* (sul bello) - *Ippia minore* (aporetico, sulla falsità) - *Gorgia* (sulla retorica) - *Protagora* (sui sofisti; discussione sull'insegnabilità della virtù con interpretazione di una poesia di Simonide di Ceo) - *Menèsseno* (su un epitafio scritto da Aspasia, probabilmente una parodia del genere epidittico) - *Eutidèmo* (aporetico, sull'eristica) – *Menònè* (sulla virtù; dottrina dell'anamnesi)

DIALOGHI DELLA MATURITA'

- scritti dopo la fondazione dell'Accademia (388-368 a.C.). Generalmente sono dialoghi narrati, da Socrate o altri:
- *La Repubblica* (sulla giustizia, in 10 libri) - *Fedone* (sull'anima, racconto della morte di Socrate) - *Simposio* (sull'amore) - *Cràtilo* (sulla correttezza dei nomi) – *Fedro* (sulla bellezza, critica ad un discorso di Lisia)

DIALOGHI DIALETTICI

- scritti nell'ultima fase della vita di Platone (368-347 a.C.), presentano una revisione della teoria delle idee ed un recupero del mondo sensibile. Generalmente sono dialoghi diretti:
- *Teeteto* (aporetico, sulla scienza) - *Parmenide* (delle idee) - *Sofista* (sull'essere; con lo straniero di Elea) - *Politico* (sull'arte di governare; con lo straniero di Elea) - *Clitofonte* (protrettico, critica all'insegnamento di Socrate)- *Filèbo* (sul piacere) - *Timeo* (sulla natura) – *Crizia* (sull'Atlantide, prosecuzione del *Timeo*) – *Leggi* (in 12 libri incompiute, senza Socrate ma con l'Ateniese)

DIALOGHI SPURI

- (a) considerati non autentici fin dall'antichità:
- *Demodoco* - *Sulla giustizia* - *Sulla virtù* - *Sisifo* - *Erissia* - *Assioco*
- (b) ritenuti per lo più apocrifi dagli studiosi moderni:
- *Alcibiade secondo* - *Amanti* - *Ipparco* - *Minosse* - *Teage* - *Epinomide*

Le modalità comunicative di Platone secondo Giovanni Reale

- In forma di *logos* (ricerca dell'essenza - Τί ἔστι – tipica dei primi dialoghi, e teoria delle idee, forme ontologiche, cioè struttura metafisica delle cose). Nei dialoghi della maturità il metodo filosofico è stato identificato sempre più chiaramente con la dialettica, nel doppio procedimento sinottico – cioè di sguardo unitario, σύνοψις - e dioretico – cioè di divisione, διαίρεσις - , portato al suo compimento negli ultimi dialoghi.
- Con la forza dell'eros, dell'entusiasmo e della bellezza, espressione del tendere dell'uomo al bene e al bello, dal fenomeno all'idea (oggetto del vedere dell'occhio dell'anima).
- In forma di miti, che possono essere metafisici, immagini come chiarificazioni di concetti, escatologici, che chiamano in causa un'adesione di fede, narrazioni probabili attorno al mondo sensibile per il quale non ci può essere conoscenza perfetta.
- In modo allusivo alle dottrine non scritte

Il Mito in Platone

- Una narrazione che evochi altro non raggiungibile per altra via, le ragioni in sé della realtà, oggetto della discussione dialettica dei filosofi.
- Racconto che serve a comunicare quelle verità che la gente non accetterebbe (funzione psicagogica)
- Il mito si colloca nel campo del verosimile che si fonda su premesse non dimostrabili dialetticamente, da cui non si possono fare deduzioni ma che si possono continuare narrativamente.
- Non ha quindi più il carattere di discorso sacro antropologicamente inteso, ma è narrazione pura, intrattenimento filosofico.

Le dottrine non scritte

Nella II metà del '900 una corrente importante degli studi platonici, rappresentata in Germania dalla scuola di Tübingen (Hans Krämer) e in Italia da quella di Giovanni Reale, è stata concentrata sull'individuazione delle dottrine non affidate alla scrittura di cui è possibile trovare qualche accenno negli scritti di Platone ma anche di filosofi posteriori, come nella *Metafisica* di Aristotele. Platone non avrebbe cioè affidato alla scrittura gli aspetti più complessi del suo pensiero, ma svelandoli personalmente ai discepoli.

Le dottrine non scritte riguarderebbero, come causa formale delle idee che unificano la molteplicità sensibile, ma che costituiscono a loro volta una molteplicità, l'uno metafisico identificato con il bene, che è principio della totalità e determina il principio opposto della diade indefinita grande-e-piccolo, che è molteplicità indeterminata e principio della pluralità degli esseri; essa costituisce la materia attraverso cui il Demiurgo ha fatto nascere tutte le cose a partire dal Bene come Uno. «Le idee che esprimono le Forme intelligibili (le essenze) delle cose, non sono la ragione ultimativa, ma suppongono un alcunché di ulteriore, che consiste, appunto, nei Numeri e nei rapporti numerici, e quindi, in senso ultimativo, i Principi supremi da cui derivano i numeri medesimi e gli stessi rapporti numerici (Reale)». Al di sopra dei numeri intelligibili vi sono i Numeri ideali, metafisici. Questo non conduce tanto alla matematizzazione della filosofia, quanto piuttosto alla dipendenza degli stessi principi matematici dalla metafisica.